

**DIO NON È DEI MORTI,
MA DEI VIVENTI;
PERCHÉ TUTTI VIVONO PER LUI**

La Parola di queste ultime due Domeniche dell'Anno Liturgico presenta i contenuti salvifici della Morte e Risurrezione di Gesù Cristo e l'ultima Venuta del Signore, l'ultimo Giudizio, la Vita Eterna.

La fede in Dio, 'il Re dell'universo', che *ci risusciterà a vita nuova ed eterna* dopo/oltre la morte è, così, radicata nei Sette Fratelli, guidati e accompagnati dagli insegnamenti ed esempi della madre, da far affrontare loro, con coraggio e fiducia incondizionata, la morte, attraverso crudeli torture, senza esitazioni, incertezze e paure, pur di restare fedeli ai comandi del Signore: *'siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri'* (Prima Lettura).

È la fede nella vita oltre la morte che sostiene i fratelli e la madre e si fonda nella potenza del 'Re dell'universo', che è più 'potente' del re terreno (v 9), in quanto questi può darci la morte (ma solo corporale), Quegli, invece, *'ci risusciterà a vita nuova ed eterna'*. Questi sette fratelli e la madre, non si pongono il problema di sapere *come* la risurrezione avverrà, ma la loro convinzione, che il Re dell'Universo li risusciterà a vita nuova ed eterna, è consolidata dal sostenerli nella fedeltà alle Sue Leggi, affrontando e superando tutte le torture e la morte violenta e cruenta

La *Risurrezione*, però, non va intesa come un *proseguimento* della nostra vita terrena! Certamente l'individualità dei singoli non viene soppressa, ma si verificherà un salto di qualità, grazie al quale tutti noi vivremo in uno stato di pace e felicità piena, che non è dato conoscere ancora, né possiamo immaginarla (Vangelo).

Nella *seconda Lettura*, oggi, Paolo prega, invita, esorta la comunità a vivere con fedeltà e fecondità il 'tempo presente', senza lasciarsi turbare da false profezie e previsioni sul futuro, vivendo l'attesa di Cristo nell'operosità dell'amore e nella pazienza, senza pretendere di conoscere i modi e senza voler anticipare i tempi in cui Dio vorrà portare a pieno compimento la Storia della Salvezza, ma convinta e fiduciosa della fedeltà di Dio, che mantiene e

realizza sempre le Sue promesse oltre ogni nostra attesa e modalità. Paolo *chiede* ai Cristiani di Tessalonica di *non disperare*, di essere *più forti*, di essere *più fermi*, certi che Cristo è *in mezzo* a loro per guidare i loro cuori *all'amore di Dio* e *nella pazienza fiduciosa* dell'attesa della Sua ultima venuta. Per questo Paolo ci esorta, persuasi e sicuri che il Suo amore vince ogni male e anche la morte, a fidarci e a affidarci a Dio e riporre in Lui tutte le nostre speranze nella convinzione intima che ci ha creati per la vita e non per la morte, dalla quale ci ha liberati mediante la Risurrezione del Figlio, il Quale morendo ha distrutto la morte e ridona a noi la vita. (*seconda Lettura*).

Prima Lettura 2 Mac 7,1-2.9-14

**Il Re dell'Universo,
dopo che saremo morti
per le Sue leggi,
ci risusciterà a vita nuova ed eterna**

Contesto storico. Antioco IV Epifane, re di Siria, occupata la Palestina, voleva costringere i Giudei, rimasti fedeli alle leggi dei padri, ai costumi e alla religione ellenica, attraverso le persecuzioni, tra il 169 e il 164 a. C.; in questo drammatico contesto storico alcuni per comodità, paura ed opportunità, si allinearono con gli occupanti. Altri reagirono con le armi. Altri testimoniarono la loro fedeltà, pacificamente, forti solo della loro fede, fino al martirio. Tra questi lo scriba Eleazaro (cp 6), che con la sua morte ha dato esempio di generosità e di fermezza alla grande maggioranza del popolo e a questi sette giovani fratelli che con la loro madre si oppongono al re tiranno che li vuole obbligare a rinnegare la fede dei padri, cibandosi *'di carne suine proibite'* (vv 1-2). Al loro fermo rifiuto, furono, torturati e messi a morte, uno per uno, assieme alla loro madre che li ha sostenuti e incoraggiati nella fede.

Sette fratelli, insieme alla madre, furono costretti dal re, sotto torture atroci 'a mangiare carne suine proibite' e vietate dalla Legge ebraica, affrontano i supplizi e la stessa morte, sorretti e animati dalla fondata certezza che Dio (*il Re dell'Universo* e del Cielo) li *'risusciterà a vita nuova ed eterna'*.

Il primo dei sette fratelli, a nome di tutti, dichiara: **'Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri'**. Tutti e sette, insieme con la madre, che li sostiene, li incoraggia e li esorta a



mantenersi fedeli e a 'non tradire la Legge dei padri', danno la loro vita, fra torture e tormenti.

Ed ecco, le parole pronunciate, a nome di tutti, e quale professione di fede incrollabile, dal secondo fratello, prima 'dell'ultimo respiro': 'Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il Re dell'Universo, dopo che saremo morti per le Sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna' (v 9).

Il terzo fratello dimostra e testimonia questa fede comune, con lo stesso ardore e la stessa chiarezza, attraverso atroci tormenti: 'Fu torturato' (v 10) e, mettendo fuori la lingua e stendendo coraggiosamente le mani per la mutilazione, emette la luminosa professione di fede nel Dio Creatore: 'ho queste membra e per le Sue Leggi le disprezzo, perché da Lui spero di riaverle di nuovo' (v 11).

Le parole del terzo fratello (v 11), che richiamano Mt 10,28, affermano la Risurrezione futura e indicano chiaramente che questa implichi, anche, il corpo: 'da Dio ho queste membra e da Lui spero riaverle di nuovo'.

Il quarto fratello, anche egli, ridotto in fin di vita e straziato con le stesse torture, esprime 'beatitudine' nel morire per amore di fedeltà a Dio nella certa 'speranza di essere da Lui di nuovo risuscitati, ma per te (e gli altri carnefici) 'non ci sarà davvero risurrezione per la vita' (v 14).

La Risurrezione è per tutti, ma con conseguenze diverse! Nelle parole del quarto fratello (v 14), infatti, si afferma che la risurrezione ci sarà anche per 'tutti gli empi', questa, però, 'non sarà per la vita' (v 14b). Giovanni (5, 28-29) sarà più esplicito, 'verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la Sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita, quanti fecero il male per una risurrezione di condanna e di perdizione eterna.

Il brano, che ci introduce al Vangelo di oggi, racconta la vicenda di una madre e dei suoi sette figli e si concentra sulle parole pronunciate, sul punto di morte, dai primi quattro, sottoposti a torture e, non per esaltare il loro eroismo, ma per rivelare che il loro martirio è stato possibile perché sorretti dalla fondata speranza nella 'nuova vita eterna', legata strettamente alla fede nella Risurrezione.

Salmo 16 **Ci sazieremo, Signore, contemplando il Tuo volto**

Ascolta, Signore, la mia giusta causa, sii attento al mio grido. Porgi l'orecchio alla mia preghiera:

sulle mie labbra non c'è inganno.

Tieni saldi i miei passi sulle Tue vie e i miei piedi non vacilleranno.

Io ti invoco poiché Tu mi rispondi, o Dio, tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole.

Custodiscimi come pupilla degli occhi, all'ombra delle Tue ali nascondimi;

io nella giustizia contemplerò il Tuo volto, al risveglio mi sazierò della Tua immagine.

È supplica elevata a Dio, dal giusto innocente ingiustamente accusato e perseguitato, con grande fiducia e con la certezza che sarà esaudita.

L'orante non chiede vendetta contro i persecutori nemici, ma implora il dono della forza e della costanza, per camminare fedelmente sulle Sue vie, senza mai vacillare. Con abbandono, chiede di essere ascoltato ed esaudito, custodito 'come pupilla degli occhi' e nascosto 'all'ombra delle Sue ali'.

Le parole e i verbi dell'ultimo versetto possono riferire sia la certezza che nutre l'orante di poter contemplare il Volto di Dio nel Tempio, sia il risveglio dalla morte per contemplare, nella nuova vita, la visione beata riservata ai giusti, i quali si sono lasciati uccidere, pur di non 'trasgredire le Sue Leggi' (prima Lettura).

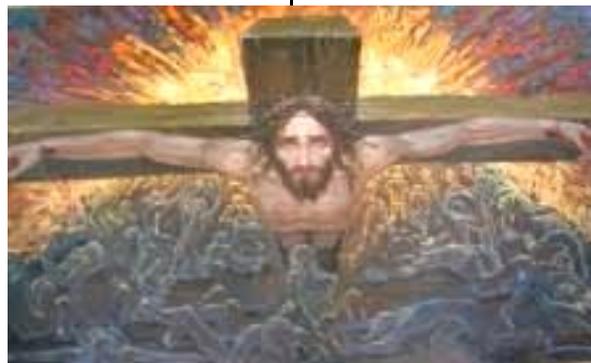
Seconda Lettura 2 Ts 2,16-3,5

Il Signore guidi i vostri cuori all'amore di Dio e alla pazienza di Cristo

La Lettera, ha fine parenetico (esortativo), orienta e stimola il lettore a/per scelte coraggiose e di valore. Paolo, continua a incoraggiare e ad esortare i Cristiani di Tessalonica a perseverare nella fedeltà al Vangelo, che hanno ricevuto dalla sua predicazione e appreso dalle sue Lettere e, 'rendendo sempre grazie a Dio che li ha amati e li ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito' (v 13), rimangano fedeli alla chiamata e missione loro

affidate, sostenuti e guidati dalla grazia di Dio, Padre nostro, che ci ha dato una consolazione eterna e una buona speranza' in Gesù Cristo nostro Signore 'che conforta i nostri cuori e li conferma in ogni opera e parola di bene' (vv 16-17).

L'Apostolo chiede la nostra risposta alla grazia di Dio che la rende possibile e realizzabile. Per grazia di Dio, che è prioritaria, infatti, riceviamo 'una consolazione eterna' e 'una buona speranza'. Tutto è dono e grazia di Dio; senza la grazia Sua saremmo schiacciati dalle prove della vita e annientati dalle



seduzioni ingannatrici che ci insediano, in ogni momento e in ogni nostra scelta. Tutto è dono e Grazia di Dio, a noi la responsabilità di accoglierli con riconoscenza e di corrispondervi fedelmente e nella perseveranza.

Dopo aver insistito sulla *priorità* assoluta della grazia, che precede ogni nostra accoglienza e risposta, Paolo chiede di *pregare* affinché la Parola del Signore 'corra' e 'sia glorificata' nell'essere 'liberati dagli uomini corrotti e malvagi' (3,1-2a). Il che vuol dire, impegnarsi a che la Parola del Vangelo si diffonda ovunque ('corra') e raggiunga tutti, senza essere ostacolata dalla nostra vita 'corrotta' e 'malvagia'. La Parola, infatti, ha la Sua efficacia irresistibile in Sé, ma è efficiente in chi la accoglie e non le impedisce di realizzare ciò per cui è stata *pronunciata* e *mandata*. Per questo, Paolo, prosegue, con amarezza e nella cruda realtà: '*la fede, infatti, non è di tutti*' (v 3). Il riferimento è senz'altro a tutte le difficoltà e ostilità e ai rifiuti che la predicazione del Vangelo incontrava e doveva superare nella certezza di questa fiducia, che deve essere incrollabile, perché si fonda sulla verità che '*il Signore è fedele: Egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno*' (v 3). Sorretto da questa certezza di fede, Paolo si dice sicuro che ciò che ha predicato e 'ordinato' ai Cristiani della comunità di Tessalonica, '*già lo fanno e continueranno a farlo*' (v 4).

La preghiera conclusiva risuona come accorato appello al Signore perché guidi la comunità all'amore di Dio e nella pazienza di Cristo' (v 5). L'Apostolo nella sua preghiera manifesta tutta la sua fiducia nel Signore certo che Egli guiderà i cuori dei credenti 'all'amore di Dio' e li sosterrà durante la paziente attesa di Cristo (v 5), per non farli soccombere e cedere alle molteplici sofferenze e persecuzioni a causa del Vangelo, seguendo e imitando la Sua fedeltà e perseveranza nelle prove, rifiuti e tribolazioni.

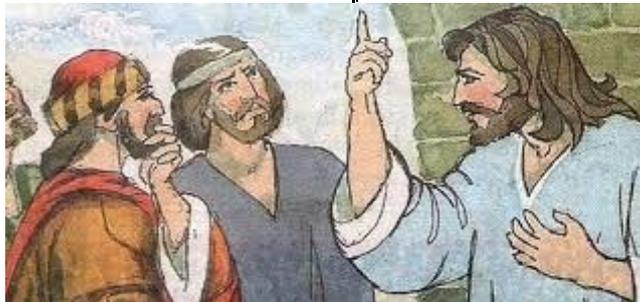
All'inizio del *Capitolo terzo* (vv 1-3), l'esortazione apostolica si fa *Preghiera* e Paolo chiede ai suoi fedeli di pregare non per se stesso, ma affinché la Parola del Signore '*si diffonda, sia glorificata e fruttifichi* perché la Comunità sia liberata '*dagli uomini perversi e malvagi*' (vv 3,1-2). Questa ultima precisazione allude, probabilmente, a quanti hanno impedito la sua predicazione a Tessalonica, costringendo Paolo a fuggire di notte (At 17,1-10). In ogni caso, l'*esperienza missionaria* ha insegnato a Paolo che *non tutti accolgono il Vangelo*: da qui

l'amara conclusione e constatazione '*la fede non è di tutti (v 2) ma solo di chi l'accoglie come dono e vi risponde*, ma anche quando l'uomo dona il suo assenso, sono la fedeltà di Dio e la Sua Grazia a liberarci e a custodirci dal maligno (v 3).

Vangelo Lc 20,27-36 **Dio non è dei morti ma dei viventi; perché tutti vivono per Lui**

Entrato in Gerusalemme, Gesù viene avvicinato da alcuni sadducei, '*i quali dicono che non c'è risurrezione*' (v 27).

I Sadducei, il cui nome deriva da Sadoq, un sacerdote al tempo di re Davide, era un gruppo, numericamente inferiore ai farisei, ed era formato da famiglie sacerdotali, aristocratiche e ricche e si erano organizzati, verso il 150 a.C. per difendere i loro poteri, le loro ricchezze, i loro privilegi. Erano responsabili della gestione del tempio in qualità di legittimi sacerdoti. Non godevano di stima fra il popolo perché, pur di conservare i loro privilegi e le loro ricchezze e curare i loro interessi erano in collusione con gli occupanti di turno, gli ellenisti prima, i romani, ora. Dal punto di vista politico, sono quindi degli avidi e furbi *opportunisti*! Sul piano religioso considerano come Parola di Dio solo i primi cinque Libri, il Pentateuco. Erano conservatori e si limitavano ad osservare alla lettera solo le Leggi e le norme del Pentateuco, nel quale non si parla di risurrezione, non accettavano la



trasmissione orale della tradizione e vivevano chiusi nel loro mondo, paghi del loro prestigio e delle loro ricchezze e benessere, che sono considerate una benedizione divina! *Refrattari* ai fermenti di novità, i sadducei '*dicono che non c'è*

risurrezione', sia perché nel Pentateuco non se ne parla, sia perché nella visione del giudaismo la risurrezione era considerata come *un prolungamento e una riproduzione* della vita terrena e i sadducei non potevano condividere questa idea di risurrezione, in quanto sarebbe stata come un giudizio della vita terrena e la loro vita non brillava certamente di esemplarità, di coerenza e di 'santità'! Indifferenti ai problemi del popolo, la loro relazione con esso si limita al culto e alla 'liturgia': vivono in 'funzione' del tempio e dei privilegi e poteri che esso può assicurare e, quando questo sarà distrutto dai romani (70 d.C.), i sadducei cessarono di esistere e scomparvero per sempre!

Radicalmente diversi dai farisei e nemici e sempre in lotta tra loro, si trovano insieme e appaiati e d'accordo, solo, quando vogliono mettere alla prova Gesù, comune

nemico, per prenderLo in fallo e avere qualcosa per accusarLo e farLo fuori!

I sadducei posero a Gesù una domanda, tranello malizioso e ben costruito, con intenti polemici e nel tentativo di metterlo con le spalle al muro e farLo cadere in contraddizione per avere qualcosa di cui accusarLo e condannarLo. Appellandosi alla Legge del levirato (dal latino, levir, cognato) contenuta nel Deuteronomio 25,5-10, che predisponne che nel caso che un uomo sposato morisse senza figli, il fratello avrebbe dovuto sposare la vedova e i figli nati sarebbero stati riconosciuti come figli ed eredi del defunto marito. La Legge serviva a garantire, nella società antica e patriarcale, la discendenza e la continuità della famiglia ed evitava la dispersione del patrimonio.

‘C'erano cinque fratelli che sposarono, uno dopo l'altro, la stessa donna, quando anche questa sarà morta di quale di questi sarà moglie?’ (vv 29-33).

Gesù non risponde direttamente alla pretestuosa interrogazione, ma smaschera due loro grossolani errori: i sadducei sono in errore sia nel modo di pensare la risurrezione, come prosecuzione dell'esistenza terrena (34-36), sia per l'incapacità (*la non sincera volontà*) di leggere e, quindi, di non ascoltare correttamente le Scritture che *'parlano' del Dio dei vivi e non dei morti* (37-38).

Primo: *'I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli Angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio'* (vv 34-36).

Il Matrimonio, infatti, è stato istituito da Dio per la procreazione e per assicurare la sopravvivenza della specie umana, ma questo non sarà più necessario nell'eternità, che è diversa qualitativamente dalla vita terrena, perché gli uomini e le donne *'non possono più morire'*, perché sono entrati nella relazione definitiva e nella comunione piena con Dio.

Secondo: *'Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe'* (v 37). Con questo passo dell'Esodo 3,6, Gesù, il Maestro unico e sommo, vuole contestare i sadducei che affermavano che la dottrina sulla risurrezione non risultava nel Pentateuco e quindi la negavano. Gesù, replica: è Dio stesso a rivelarsi e presentarsi a Mosè come *il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe*, che sono vissuti *'per Dio'*

e sono morti, ma non distrutti dalla corruzione della morte! Se hanno vissuto qui in terra *'per' Dio, in Dio vivranno, dopo la morte terrena.* Come potrebbe, poi, Dio permettere che la Sua creatura, fatta a Sua immagine e somiglianza, possa essere distrutta? Inoltre, se Abramo, Isacco e Giacobbe non sono risorti, allora, Dio è il Dio dei morti. Ma Dio non è *'il Dio dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per Lui'* (v 38). Dunque, Abramo, Isacco, Giacobbe, coloro che hanno vissuto e dato la vita per Dio (i martiri), Dio non li abbandona in potere della morte, ma li *'risusciterà a vita nuova ed eterna'*.

La Risurrezione è e rimane mistero della fede, che va creduto con fiducia, annunciato con fedeltà e proclamato nella sicura speranza che Dio Padre, che ha risuscitato il Figlio, farà risorgere a vita nuova ed eterna, nel Figlio Suo amato, anche i nostri corpi mortali.

Il mistero della Risurrezione

il cuore dell'annuncio della Parola di questa domenica e

di tutta la nostra Fede e Speranza!

Nella nostra cultura, Dio sembra essere assente ed essere il Dio dei morti, il Vangelo dice, invece, che Dio ci ha creati per la vita, che Egli è il Dio dei viventi e che non vuole la morte dell'uomo, ma che sia vivo oltre la morte (*prima Lettura e Vangelo*).

A noi, nell'attesa del ritorno del Signore, è dato il dono della speranza, della pazienza nella sequela del *'Signore nostro Gesù Cristo'* e nella fiducia in Dio, nostro Padre, che ci ha amati e ci ha donato, per Sua grazia, *'una consolazione eterna e una buona speranza'*. È, infatti, la speranza della nostra Risurrezione che, nell'attesa della Sua venuta, *'conforta i nostri cuori e li conferma in ogni opera e parola di bene'* (*seconda Lettura*).

È la fede nella beata Risurrezione che nutre l'attesa fervorosa e feconda di testimonianza, coerente e fedele! Senza la Risurrezione, infatti, vana è la nostra fede! *'Se Cristo non fosse risorto, la nostra predicazione sarebbe senza fondamento e vana la nostra fede'* (1 Cor 15,14).

Se la morte, infine, sembra avere il sopravvento sulla vita terrena, contro l'amore nulla può fare: l'amore è più forte della morte! Infatti, solo l'amore resterà in eterno, perché Dio dei vivi è amore e chi ama è in Dio e Dio in lui.

**L'amore è più forte della morte!
L'amore non muore perché Dio è Amore!**

